

Solo relazioni autentiche aprono strade di verità

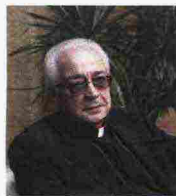
Laura
Capantini

Con linguaggio potente ed immaginifico, con argomentazioni dense e incalzanti *La cruna dell'ego - Uscire dal monoteismo del sé*, l'ultimo libro di Pierangelo Sequeri (Vita e Pensiero, Milano 2017, 146 pp., euro 15) avanza finalmente proposte e ci mostra percorsi possibili per «uscire – mentalmente anzitutto – dall'incantamento di Narciso, impasticato e afasico, rompendogli lo specchio e mandandolo a lavorare». Se da più parti si ravvisa nel narcisismo il male del secolo, Sequeri non esita a delineare un penetrante ritratto dell'uomo contemporaneo, plasmato ad immagine e somiglianza del «primo santo del calendario post-moderno», Narciso, che «annuncia la decostruzione della società ma non vuole subire alcuna conseguenza (...) vive dell'amore dell'altro, ma se ne attribuisce il merito esclusivo: non riconosce e non restituisce nulla. Narciso non lavora e non si sacrifica, non ci pensa neppure. (...) Non vuole avere altro fondamento che se stesso, e non pretende di essere il fondamento per nessuno. (...) È il parassita perfetto. (...) Sembra il trionfo individuale della volontà di potenza», ma in realtà «è destinato a consumare lui stesso».

Da qui un uomo contemporaneo consunto, vanificato ed esanime la cui vera icona è una delle agghiaccianti fotografie delle persone ridotte al «grado zero dell'espressività umana» nei campi di sterminio nazisti; «immagine di un annullamento senza passione né compassione», prodotto di una ragione anaffettiva, che tentando sistematicamente di eliminare il desiderio e l'illusione per «neutralizzare l'opera della morte», ne diviene infine la più efficace collaboratrice.

L'esito è un esiziale «instupidimento dello sguardo sul mondo, che avvolge l'intero soggetto rendendolo estraneo al suo stesso annientamento» e la conquista di un formidabile «non amore puro che non può essere scalfito né dalla ragione né dall'emozione», ma che cova un violento e inestinguibile risentimento per l'incompiutezza a cui è condannato. Una mescolanza di anaffettività e distruttività che suggeriscono all'autore un accostamento inquietante «tra l'affermazione pseudo-secolare del monoteismo del sé e il fondamentalismo pseudo-religioso dell'annullamento dell'altro».

**Non chiederti: «Chi sono?»
ma «Per chi sono io?»
Ecco la domanda indicata
nel suo ultimo libro dal
teologo Pierangelo Sequeri
per superare il mito
modernista
dell'autoreferenzialità**



Pierangelo Sequeri,
preside del Pontificio
Istituto Giovanni
Paolo II

Come uscire? L'ipotesi dichiarata, sottesa ai saggi che compongono il libro, è la «convizione della necessità di rovesciare il tavolo del soggetto moderno», per mostrare il fatto che «la rappresentazione di un soggetto che quanto più si concentra sulla realizzazione di sé tanto più è in grado di stabilire relazioni giuste ed efficaci con l'altro è semplicemente falsa in punta di fatto, non solo di diritto», come sempre più evidentemente ci mostrano le neuroscienze. La mente dell'uomo non è affatto un'auto-realizzazione, ma una realtà emergente da intersoggettività via via più complesse: soggetti che interagiscono fin dall'origine della vita, tra loro e con l'ambiente e che mediante processi complessi di risonanze, rispecchiamenti e novità relazionali, plasmano reciprocamente le proprie intelligenze, le proprie dimensioni affettive e cognitive. L'uomo diventa ciò che è in una rete di legami e interconnessioni, a cui contribuisce egli stesso, in una cultura e in una trama di narrazioni che gli conferiscono senso e significato.

Il lavoro di Sequeri pertanto assume la sfida, audace e rivoluzionaria di scardinare «il dispositivo auto-referenziale, come gesto del desiderio che cerca innanzitutto in se stesso il proprio compimento (...)». Il tema chiave del desiderio non è la sua origine, è la sua destinazione. L'accanimento sulla domanda «chi sono io?» conduce all'ossessione di una risposta che l'io non è in grado di dare: genera frustrazione, malinconia, angoscia e disperazione. (...) L'inizio della sapienza è piuttosto chiedersi «per chi sono io?».

Questa domanda apre la frontiera, inaugura l'avventura, ci rende esploratori di terre sconosciute e creatori di rapporti fecondi. (...) Il tema della destinazione ci rende dinamici e generativi».

Così l'autore in modo straordinariamente generativo tenta di «infilare la cruna dell'ego con qualche filo che ci ricongiunga all'umano-che-è-comune. Impresa ardua che avvince il lettore, di fronte al quale si dispiega la ricerca di una ragione appassionata, costantemente tesa a coniugare analisi e prospettiva mediante intrecci inattesi e rovesciamenti sorprendenti, con un andamento retorico che spesso ricorre alla figura del chiasmo, quasi a mostrare nel processo stilistico del testo l'idea della ricucitura, del rammento, necessari alla costruzione di legami e connessioni, personali e epistemologiche. Dall'amore di sé che ferma la storia, allo sbilanciamento dell'evoluzione tecnico-economico-scientifica a scapito dell'integralità umanistico-filosofica, dalla dissoluzione burocratica dell'essere umano alle aporie del dono e la neutralizzazione del sacro, Sequeri percorre piste che tentano di sviluppare in modo poliedrico questa sapienza fondata su un'analisi che rilancia, che consente l'uscita da se stessi, dall'autoreferenzialità delle discipline stesse, per esplorare ed agganciare con libertà, audacia e ricchezza di suggestioni ambiti esistenziali e teoretici differenti – fenomenologico, teologico, giuridico, sociale, economico, psicologico – della comunicazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.